

Riccardo Finocchi, Paolo Peverini, Franciscu Sedda, Bianca Terracciano, a cura, *Miti galeotti. A intelligenza del resto*, 2024, Milano, Mimesis (pp. 342)
Isabella Pezzini, *In Media(s) Res. Letture semiotiche in campo mediale*, 2025, Milano, Mimesis (pp. 370)

Quando si legge una raccolta di saggi in onore di qualcuno, spesso accadono due cose. La prima, sacrosanta ma ovvia, è che il lettore ricostruisce e riconosce la carriera, gli studi, gli scritti della persona a cui quei testi sono dedicati. Ne ravvede le linee salienti, i libri più importanti, ne individua la sagoma complessiva delle conoscenze, gli avanzamenti, gli approfondimenti, gli interessi. La seconda cosa che accade è che, leggendo i testi che altri hanno scritto su quei libri, su quelle conoscenze, su quegli interessi, se ne trovano gli effetti: quel che quello studioso, o quella studiosa, ha seminato, ispirando amici e allievi. La studiosa in questione è, nei libri che qua recensiamo, Isabella Pezzini.

Miti Galeotti, a intelligenza del resto è una raccolta curata da Riccardo Finocchi, Paolo Peverini, Franciscu Sedda, Bianca Terracciano. Vi hanno partecipato molti degli amici che hanno incrociato la strada accademica e personale di Isabella: maestri, colleghi, studenti che sono diventati altrettanti studiosi, sulla scia da lei tracciata in particolare durante gli anni di docente della cattedra di semiotica all'Università Sapienza di Roma.

Iniziamo dal titolo, che i curatori, suoi diretti allievi, chiariscono nell'introduzione. "Miti" è omaggio a Roland Barthes, a cui Isabella Pezzini ha dedicato molti suoi studi e intorno alla cui curiosità sulle mitologie della contemporaneità ha lavorato: i media nelle sue varie e specifiche forme, la letteratura, gli spazi, le esperienze di consumo, le pratiche urbane e turistiche, la letteratura, e i vari universi mediali e culturali nei quali è possibile ravvedere dispositivi mitologici, da decostruire per il tramite di un apparato semiotico teoricamente e metodologicamente rigoroso. Si tratta di miti "galeotti", però, con riferimento ai lavori di Isabella sulle passioni – evidente è la citazione del suo *Il testo galeotto* (2007, Roma, Meltemi) – e alla dimensione patemica come aspetto efficace della pratica testuale. Nessuna fruizione testuale è neutra né i testi sono puri strumenti, essi generano sempre trasformazioni nel loro lettore iscritto, anche in modo inatteso, non voluto, un po' a tradimento. Galeotto, appunto. "A intelligenza del resto" è il sottotitolo ed è secondo i curatori l'impronta echiana della carriera di Isabella. Si pensi al suo celebre lavoro sulle forme brevi della comunicazione (2002, *Trailer, spot, clip, siti e banner*, Roma, Meltemi), dove il problema della fruizione è posto in termini di tempi e livelli di lettura, potenzialmente molteplici e indeterminati da quei tipi di media brevi, antesignani della iper-velocità dello scrolling social odierno. Nulla è perduto però, in termini di narrazione, perché le forme frammentate della comunicazione ci consentono di ricostruire il resto del discorso sociale, culturale, letterario che in esse si trova sintetizzato, riarticolato senza dubbio. Una lezione di semiotica della cultura.

Dunque i saggi che in *Miti galeotti* omaggiano il lavoro e i lavori di Isabella finiscono per produrre un effetto galeotto, consentendo ciascuno, come frammento, di leggere l'intero, ovvero il contributo di Isabella Pezzini alla semiotica italiana e internazionale. A posteriori, a partire dalla fine, come si ama dire. Nel libro, oltre ai contributi in apertura di Eco sulle donne in letteratura e di Fabbri su Pinocchio, si trovano scritti di Abruzzese, Bertrand, Beyart-Geslin, de Oliveira, Fontanille, Hammad, Marrone, Montani, Pardo, Pozzato, Violi, Volli. Hanno partecipato tanti altri – e la lista è lunga – che sulle pagine dei libri di Isabella si sono formati durante gli studi universitari e l'hanno tante volte ascoltata in convegni, seminari, incontri più o meno istituzionali. Fino a rompere quella formalità e quella distanza che si vive da studente, per godere la fortuna dell'amicizia di una maestra. Ecco dunque il secondo effetto che si diceva in apertura: scorrendo il volume, che comprende caleidoscopici argomenti, per usare

un aggettivo ridondante e caro all'approccio di Isabella sul senso del mondo, si trovano scritti su musei, oggetti, architettura, poesie, mappe, internet, passioni, politica, pubblicità, tecnologie, moda, pratiche quotidiane di vario tipo. Ciascun autore ha provato a farlo a suo modo, mettendoci del proprio e traendo ispirazione dalle passioni e dalle analisi di Isabella, col risultato appunto di consentirci di vedere una semiotica brulicante e curiosa, caleidoscopica appunto perché capace di analizzare dettagli eterogenei ma tenuti insieme da una comune matrice epistemologica, teorica, metodologica. Comune ma fedele alla permeabilità tra interpretazioni, scuole e approcci semiotici.

Semiotica della cultura, si diceva. Qua occorre passare al secondo libro che recensiamo, *In Media(s) Res*, nel quale sono raccolti molti scritti non specialistici pubblicati da Isabella su riviste e siti divulgativi dedicati a semiotica e comunicazione. Si tratta di casi studio che riguardano le principali aree a cui lei si è dedicata, e continua a farlo, con costanza: l'audiovisivo, le immagini, i generi mediatici, l'on line, la transtestualità. Varie linee di ricerca che ha perseguito con un taglio specifico. E così l'audiovisivo è soprattutto quello che assume una forma breve, come si è citato già sopra, con tutte le conseguenze anche complesse di occuparsi di tipi di testi che cambiano continuamente seguendo tecnologie e mode. A questo problema, noto per chi studia i media (la famosa "teoria del giovedì prossimo" per Eco), il libro risponde molto chiaramente: non conta la sostanza (poniamo uno spot o un trailer o un reel) ma la forma, ovvero la struttura di significazione soggiacente e invariante che consente di spiegarne il funzionamento. E così si scopre che certe fruizioni mediatiche degli anni 2000 non sono così diverse dallo scrolling di Tik Tok oggi. Basta individuarne le specificità semiotiche, narrative, enunciative, d'uso. Le passioni collettive e le immagini valgono non tanto di per sé quanto per il potere e l'efficacia sociale e culturale che hanno: le passioni mediatiche sono sempre teatrali, ad esempio, e così, dice l'autrice, anche le immagini che sono colte soprattutto nel loro ruolo strategico, politico. Come le immagini della tortura e della guerra sui media: agiscono, non rappresentano. Partecipano alla guerra, non la stanno solo raccontando. Stessa impronta ha la sezione del libro intitolata Mediashock sulla gestione mediatica del potere, degli scontri tra Russia e Ucraina: i media fanno parte del mondo e ne partecipano alla costruzione. Soprattutto quando non sembrano capaci di ciò, come nell'universo letterario, ripreso nel capitolo che raccoglie i testi di Isabella su letteratura, cinema, tv e passioni: costruire universi discorsivi intermediali vuol dire generare mondi, comunità, a cui ci si lega, si afferisce, vivendo patemi e affetti.

Il libro, chiarisce Isabella Pezzini in qualità di semiologa che basa il proprio modo di vedere il mondo sul valore delle differenze, non è un manuale, ma una raccolta di analisi minuziose per "dare l'esempio". Conoscendo l'ironia dell'autrice, non possiamo non trovare in quelle virgolette un sornione distacco, una modestia conclamata, e pertanto ancora più efficace su cosa sono queste analisi condotte e presentate nel libro: procedure esemplari di analisi testuale. Messe alla prova del metodo semiotico su tipi di testi eterogenei, sincretici, frammentati talvolta. Su questa tensione tra testi e metodi, si basano i lavori raccolti in *Media(s) Res* che hanno anche il merito di *dire la semiotica*, traducendola per pubblici non specialistici.

Alla fine, il libro si fruisce come una enciclopedia. In primis dei lavori di Isabella e delle sue affiliazioni, delle sue riconoscenze (si veda la sezione conclusiva *Omaggi* per Eco, Fabbri, Casetti, Bettetini e altri compagni di viaggio), che parlano a un doppio pubblico: chi vi riconosce riferimenti, precedenti volumi, scritti, interessi, seminari; e chi invece da questo libro può cogliere inviti a leggere tali riferimenti, a ricostruire l'intero. In secondo luogo, si produce un effetto enciclopedico dei metodi della semiotica, di quella tensione tipica tra procedure metodologiche (oggetto di riflessione dei capitoli più teorici e soggetto attivo e praticato di quelli più analitici) e testi specifici (soggetti di analisi attentissime in alcuni capitoli e oggetto di riflessioni a posteriori in altri). Galeotte letture per altri che scriveranno.

(Ilaria Ventura Bordenca)